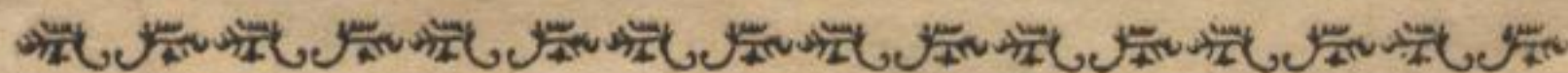
L'EROE CINESE
DRAMMA PER MUSICA
DA RECITARSI
NELLA REGIA ELETTORAL VILLA
DI SANT' UBERTO
NEL FELICISSIMO
GIORNO NATALIZIO
DI
SUA MAESTA'
AUGUSTO III.
RE DI POLONIA,
ELETTOR DI SASSONIA, &c. &c. &c.
PER COMANDO
DI
SUA MAESTA
LA REGINA.

DRESDA,
Nella Stamperia Regia per la Vedova Stößel.

In tutto il vastissimo Impero Cinese è celebre anche a' dì nostri, dopo tanti, e tanti secoli, l' eroica fedeltà dell' antico Leango. (*)

In una sollevazione popolare, da cui fu costretto a salvarsi con l' esilio l' Imperadore Livanio suo Signore; per conservare in vita il picciolo Svenvango, unico resto della trucidata famiglia imperiale, offerse Leango, con lodevole inganno, alle

(*) Nella storia Tchao-Kong.

inumane ricerche de' ſollevati, in vece del reale infante, il proprio figlivolo ancor bambino, da lui nelle regie faſce artificioſamente ravvolto. E ſoſtenne, a diſpetto delle violenti tenerezze paterne, di vederſelo trafigger ſu gli occhi, ſenza tradire il ſegreto.

P. du Halde ne' Faſti della Monarchia Cineſe: & altri.

L'azione ſi rappreſenta nel recinto della Reſidenza Imperiale, ſituata a quei tempi alle ſponde del fiume Vejo, nella città di Singana, capitale della provincia di Chensì.

La Poeſia è del Sig.r Abate Pietro Metaſtaſio, Poeta Ceſareo.

La Muſica è del Sig.r Giann Adolfo Haſſe, Primo Maeſtro di Cappella di S. R. M.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti nel palazzo imperiale, destinati alle Tartare Prigioniere, distinti di strane pitture, di vasi trasparenti, di ricchi panni, di vivaci tapeti; e di tutto ciò che serve al lusso & alla delizia Cinese. Tavolino, e sedia da un lato.

NELL' ATTO SECONDO.

Logge terrene, dalle quali si scuopre gran parte dalla real città di Singana, e del fiume, che la bagna. Le torri, i tetti, le Pagodi, *le navi, gli alberi stessi, e tutto ciò che si vede, ostenta la diversità, con la quale producono in clima così diverso non men la natura, che l' arte.*

NELL' ATTO TERZO.

Luogo solitario & ombroso ne' giardini Imperiali.

Parte interna & illuminata della maggiore imperial Pagode. *Così la struttura, come gli ornamenti del magnifico edificio esprimono il genio, & il culto della nazione.*

PER-

PERSONAGGI.

LEANGO, Reggente dell' Impero Cinese.

Il Sig.r Angelo Amorevoli.

SIVENO, Creduto figlivolo di Leango, amante di Lisinga.

Il Sig.r Angelo Maria Monticelli.

LISINGA, Principessa Tartara prigioniera de' Cinesi, amante di Siveno.

La Sig.a Teresa Albuzia Todeschini.

ULANIA, Sorella della medesima, amante di Minteo.

La Sig.a Caterina Pilaja.

MINTEO, Mandarino d' armi, amante di Ulania, amico di Siveno.

Il Sig.r Giuseppe Belli.

COMPARSE.

Di:
- Paggi Cinesi.
- Paggi Tartari.
- Schiave Tartare.
- Nobili Tartari.
- Mandèrini d' armi.
- Manderini di lettere.
- Bonzi.
- Soldati Cinesi.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA. I.

Appartamenti nel palazzo imperiale destinati alle Tartare Prigioniere, distinti di strane pitture, di vasi trasparenti, di ricchi panni, di vivaci tapeti; e di tutto ciò che serve al lusso, & alla delizia Cinese. Tavolino, e sedia da un lato.

LISINGA, & ULANIA, Nobili Tartari, dei quali uno inginocchiato innanzi a LISINGA in atto di presentarle una lettera.

Lis. Del real genitore (*Prende la lettera.*)
I caratteri adoro:
I cenni eseguirò. Quando dobbiate

A lui tornar farò sapervi. Andate.

(Partono i Tartari dopo gli atti di rispetto di lor nazione. Lisinga depone la lettera sul tavolino.)

Oh Dio!

Ulan. Leggi o Germana
Del Padre i sensi.

Lis. Ah cara Ulania! ah troppo,
Senza legger, gl' intendo. Ecco l' istante
Che ognor temei. Partir dovrem. Quel foglio
Senza dubbio ne reca
Il comando crudele. Or di se a torto
Le novelle di pace
Mi facevan tremar.

Ulan. Termina alfine
La nostra schiavitù: la patria, il padre
Alfin si rivedranno: amata erede
Tu del Tartaro soglio, alle speranze
Di tanti regni alfin ti rendi: alfine
Torni agli onori, alle grandezze in seno.

Lis. Sì: tutto è ver: ma lascerò Siveno.

Ulan. Ma la real tua mano
Sai che non è per lui: sai che nemico,
Sai che suddito ei nacque.

Lis.

Lis. Io so che l' amo:
So che n' è degno assai: che il primo é stato,
Che è l' unico amor mio,
Che l' ultimo sarà. Che se da lui
Barbaro mi divide,
Senza saperlo, il genitor m' uccide.
(*Siede.*)

Ulan. Odi o Lisinga, e impara
Da me fortezza. Io per Minteo sospiro:
E Minteo non lo sa. Forse per sempre
Or da lui mi scompagno:
Me ne sento morir: ma non mi lagno.

Lis. Felice te che puoi
Amar così. Del mio Siveno anch' io
Se potessi scordarmi . . . Ah non sia vero.
Da sì misero stato
Mi preservin gli Dei. Mi fa più orrore
Il viver senza amarlo:
Che l' amarlo, e morir.

Ulan. Pria d' affannarti
Leggi quel foglio almen: chi sa?

Lis. Tu vuoi
Ch' io perda anche il conforto
Di poter dubitare.
(Prende la lettera, e vuol aprirla.)

SCENA II.

SIVENO, *e Dette.*

Siv. Ah dimmi: è vero
Ch' io ti perdo o mia vita?

Lis. A' questo foglio
Del padre i cenni. Assicurarmi ancora
Io non osai della sventura mia.
Leggi. Qualunque sia,
Mi sembrerà men dura
Sempre fra' labbri tuoi la mia sventura.

Siv. *Figlia è già tutto in pace* (*Legge.*)
Non abbiam più nemici. Alla tua mano
Io l' onor destinai d' essere il pegno
Del publico riposo. A te l' Erede
Del Cinese diadema
Sarà consorte: e regnerai sovrana

Dove ſei prigioniera. E' il gran miſtero
Noto a Leango. Ei ſcopriratti il vero.
Zeilan. Giuſto ciel!

Ulan. Che fia!

Liſ. Quel foglio (*Si leva.*)
Forſe mal comprendeſti.

Siv. Ah no. Tu ſteſſa
Leggilo o Principeſſa. (*Le porge il foglio.*)

Liſ. *A te l' erede* (*Legge.*)
Del Cineſe diadema
Sarà conſorte. Ov' è coſtui? Menzogna
Dunque o Siveno è la tragedia antica.
Ah parla: ah dì.

Siv. Che vuoi mio ben ch'io dica?
Mancava a' miei timori
Un ignoto rival!

Ulan. Fu pur dal ſoglio
Da popoli ribelli
Diſcacciato Livanio?

Siv. E il quarto luſtro
Siam vicini a comprir.

Liſ. Pur nell' eſiglio
I ſuoi dì terminò?

Siv. Sin da quel giorno
Che tu dell' armi nostre: io prigioniero
Restai di tua beltà.

Ulan. Del regio sangue . . .

Siv. Nessun restò. Fu tra le fasce ucciso
Fin l' ultimo rampollo
Della stirpe real.

Lis. Ma questo Erede
Chi mai sarà?

Ulan. Qualche impostor.

Lis. Leango!
Il padre di Siveno!
Complice d' un inganno? Ah no. Deh cor-
ri:
Vola al tuo genitor: chiedi: rischiara
I miei dubbj o Siveno, i dubbj tuoi.

Siv. Ah Principessa! ah che sarà di noi!

Ah, se in ciel benigne stelle
La pietà non è smarrita;
O toglietemi la vita,
O lasciatemi il mio Ben.

 Voi,

Voi, che ardete ogn' or sì belle
Del mio ben nel dolce aſpetto,
Proteggete il puro affetto,
Che inſpirate a queſto ſen.
Ah, &c. (*parte.*)

SCENA III.

LISINGA, e ULANIA.

Liſ. Tutti dunque i miei dì ſaran germana
Neri così?
Ulan. Non gli ſperar ſereni.
Liſ. Perchè?
Ulan. Perchè avveleni
Sempre col mal, che temi, il ben che godi.
Liſ. Or qual ombra è di ben?
Ulan. Qual? Tu non parti:
Siveno è quì: queſto temuto Erede
Non compariſce ancor. Sempre diſaſtri
Perchè temer? Figurati una volta
Qualche felicità. Spera in Siveno
Coteſto Erede.

Lis. Ah sarei folle.

Ulan. E' vuoto
Pur questo soglio: estinta
E' la stirpe real: del gran Leango
Siveno è figlio: e del Cinese impero
E' Leango il sostegno,
Il decoro, e l' amore. Ei che fu il padre
Fin' or di questi regni; oggi il monarca
Farsene ben potrìa.

Lis. Perchè nol fece
Dunque fin' or? Sempre à potuto. Il peso
Delle pubbliche cure
Ei privato sostien: ma il trono . . .

Ulan. Il trono
Vuoto serbò, come dovea Leango,
All' esule suo Re: ma quello estinto
A chi più dee serbarlo?

Lis. Ah che pur troppo
Quest' incognito Erede,
Pur troppo vi sarà.

Ulan. Dunque ad amarlo
L' alma disponi.

Lis. Io?

Ulan. Sì. Fingi che sia
Amabile gentil . . .
Lis. Taci.
Ulan. Cancelli
L' idea d' un nuovo amore . . .
Lis. Taci crudel: tu mi trafiggi il core.

Da quel sembiante appresi
A sospirare amante:
Sempre per quel sembiante
Sospirerò d' amor.

La face a cui m' accesi
Sola m' alletta e piace:
E' fredda ogn' altra face
Per riscaldarmi il cor.
Da, &c. (*parte.*)

SCENA IV.

ULANIA, poi MINTEO.

Ulan. Ecco Minteo: s' eviti. Ah s' ei sapesse
Quanto mi costa il mio rigor . . .
(*In atto d' incamminarsi.*)

B Mint.

Mint. Tu fuggi
Bella Ulania da me? Ferma: se il volto
Del povero Minteo tanto ti spiace,
Tocca a lui di partir. Rimanti in pace.
(In atto di partire.)
Ulan. Senti. *(Minteo si rivolge, e resta lontano.)*
(Che dolce aspetto!
Che modesto parlar!) T' appressa.
(Minteo s' avvicina rispettosamente.)
Imposi
Pur a te d' evitarmi. *(Con serietà.)*
Mint. E` ver. *(Con rispetto.)*
Ulan. Ma dunque
A che vieni?
Mint. Perdona. Io vengo in traccia
Del mio caro Siveno. Un folto stuolo
Di Manderini impaziente il chiede.
Ulan. Me non cercasti?
Mint. No.
Ulan. Di non amarmi
La legge ti sovvien?
Mint. Sì.
Ulan. Di Siveno *(Con risentimento.)*
Siegui dunque l' inchiesta.

Mint.

Mint. Oh Dio sì presto
Non scacciarmi crudel.
Ulan. Se più non m' ami
Di che lagnar ti puoi?
Mint. Se più non t' amo,
T' adoro: e non t' offendo. In cielo ancora
V' è un Nume: non si sdegna: e ognun
l' adora.
Ulan. (Che fido cor!) *(Con tenerezza.)*
Mint. Ma se gli omaggi miei
T' offendono così; l' ultima volta
Questa sarà che tu mi vedi.
(In atto di partire.)
Ulan. (Oh Dio!)
Mint. Da te lungi Idol mio
Disperato vivrò, ma il bel sereno
Non turberò di quei vezzosi rai.
Forse io morrò d' amor: tu nol saprai.
(Come sopra.)
Ulan. Minteo m' ascolta. Io non son tanto ingiu-
sta
Quanto mi credi. Io te non odio: ammiro
Il tuo valor, la tua virtù: mi piace

 Quel

Quel modesto contegno,
Quell' aspetto gentil; ma . . .

Mint. Che?

Ulan. Ma il fato (*Con dolcezza.*)
Troppo il tuo dal mio stato
Allontanò: tanta distanza . . .

Mint. Ah dunque (*Con allegrezza.*)
In Minteo non ti spiace? . . .

Ulan. Che gli oscuri natali. (*Come sopra.*)

Mint. E se foss' io
Di te più degno . . .

Ulan. Ah se tu fossi . . . Addio.
(*L' addio con serietà.*)

Io del tuo cor non voglio
Gli arcani penetrar:
Gli arcani non cercar
Tu del cor mio.

E' in me dover l' orgoglio:
Nè lice a te saper
Quanto del mio dover
Lieta son io.

Io, &c. (*parte.*)

SCE-

SCENA V.

MINTEO, poi LEANGO.

Mint. Non mi lusingo in vano,
Il cor d' Ulania è mio. Ne intendo i moti
Che asconde il labbro, e che palesa il ciglio.
Lea. Minteo: dov' è il mio figlio?
Come tu quì senza di lui!
Mint. Ne vado
Signore in traccia.
Lea. Ascoltami: rispondi:
E parlami sincero. Ami Siveno?
(Con gravità.)
Mint. Ami Siveno? Ah qual richiesta! Io l' amo
(Con istupore.)
Eroe, compagno, amico,
Protettor nella reggia,
Difensor fra le schiere
Per genio, per costume, e per dovere.
Lea. Ti rammenti chi fosti? *(Come sopra.)*
Mint. Un mendico fanciullo, in man straniera
De' suoi natali ignaro.
Lea. Et or chi sei?

Mint. Et or (mercè l' amica *(Turbato.)*
Tua benefica man) fra' sommi duci
Colmo d' onori, e di ricchezze io veggo
Delle forze Cinesi una gran parte
Pender dal cenno mio.
Lea. Sai qual tu debba *(Grave e serio.)*
Gratitudine, e fe . . .
Mint. Perchè Signore *(Con trasporto di passione.)*
Mi trafigi così? Qual mio delitto
Meritò questo esame? Infido, ingrato
Dunque mi temi? Ah tutti i doni tuoi
Ritoglimi se vuoi: prendi il mio sangue:
Non parlerò: ma questo dubbio oh Dio
Non posso tollerar.
Lea. Vieni al mio seno *(Sereno.)*
Caro Minteo. La tua virtù conosco:
La sprono, e non l' accuso. Avrò bisogno
Oggi forse di te.
Mint. Spiegati, imponi.
Lea. Va. Non è tempo ancor.
Mint. Finch' io non possa
Darti un' illustre prova
Della mia fe, non avrò pace mai.

Lea. Va Minteo, ti consola: oggi il potrai.
(*Misterioso.*)

Mint. Il padre mio tu sei:
Tutto son io tuo dono:
Se a te fedel non sono,
A chi sarò fedel?

D' affetti così rei
Se avessi il cor fecondo;
M' involerei dal mondo,
M' asconderei dal ciel.
Il, &c. (*parte.*)

SCENA VI.

LEANGO solo.

Ecco il dì che fin' ora
Tanto sudor, tanti sospiri, e tante
Cure mi costa. Il conservato Erede
Del impero Cinese
Oggi farò palese: oggi al paterno
Vedovo trono il renderò. Mi veggo

Al-

Alfin vicino al porto: e non mi resta
Scoglio più da temer. Gli autori indegni
Del ribelle attentato il tempo estinse,
Dissipò la mia cura: a me fedeli
Sono i duci dell' armi: avrò d' elette
Tartare schiere al cenno mio fra poco
Lo straniero soccorso: è tempo è tempo
Di comprir la bell' opra. Ah voi superne
Delle vicende umane
Menti regolatrici
Secondate il mio zel. Mi costa un figlio,
Voi lo sapete. Ah questa sola imploro
Sospirata mercè di mia costanza:
Poi troncate i miei dì: vissi abbastanza.
Ma: qual tumulto . . .

SCENA VII.

LEANGO, SIVENO con Mandarini

Lea. Onde sì lieto! e dove
T' affretti o figlio?

Siv. A piedi tuoi.
(*S' inginocchia, e seco alcuni de' suoi seguaci.*)

Lea.

Lea. Che fai?
Sorgi. E voi che chiedete? (*Agli altri.*)

Siv. Il nostro o padre
Monarca in te.

Lea. Figlio ah che dici!

Siv. Alfine . . .

Lea. Sorgete: o non v'ascolto. (*Si levano.*)

Siv. Alfin corona
I tuoi meriti il ciel. Di tanti regni
Conservati da te, per te felici,
Pieni de' tuoi trofei,
Se fosti padre, imperadore or sei.

Lea Come!

Siv. I duci, il senato,
I ministri del ciel, gli ordini tutti
Chiedon Signor l'assenso tuo. L'esige
Il pubblico desìo: del vuoto soglio
Lo dimanda il periglio:
Et a nome d'ognun l'implora un figlio.

Lea. (Tu vorresti o Fortuna
Di mia fe trionfar: no: la mia fede
Al tuo non cede insidioso dono:
E a farla vacillar non basta un trono.)

Siv. Tu penſi o padre!

Lea. E ne ſtupiſci? Ah ſai
Di che peſo è un diadema: e quanto ſia
Difficile dover dare a' ſoggetti
Leggi & eſempj? Inſpirar loro inſieme
E riſpetto, & amore? A un tempo iſteſſo
Eſſer giudice, e padre,
Cittadino, e guerrier? Sai d' un regnante
Quanti nemici à la virtù? Sai come
All' ozio gli agi, alla ferocia alletta
La ſomma poteſtà? Come ſeduce
La luſinga, e la frode,
Che ogni fallo d' un Re trasforma in lode?

Siv. Il ſo. Tu mi ſpiegaſti
Di queſto mare immenſo
Tutti i perigli.

Lea. Et ài ſtupor s' io penſo?

Siv. Quando eſperto è il nocchiero . . .

Lea. Andate amici (*A' Mandarini.*)
Si raccolga il Senato: ivi i miei grati
Senſi udirete. E tu frattanto al tempio
Sie-

Sieguimi o figlio. Ivi il gran Nume adora,
E fausto il cielo a' miei disegni implora.
(*Misterioso.*)

Nel cammin di nostra vita
Senza i rai del ciel cortese
Si smarrisce ogn' alma ardita,
Trema il cor, vacilla il piè.

A compir le belle imprese
L' arte giova, il senno à parte:
Ma vaneggia il senno, e l' arte,
Quando amico il ciel non è.
Nel, &c. (*parte.*)

SCENA VIII.

SIVENO, e LISINGA.

Lis. Siveno ascolta. (*Allegra sommamente.*)
Siv. Ah mia speranza! (*L' istesso.*)
Lis. E' vero
Che il padre tuo? ....
Siv. Sì. Tutto è ver.

Lis. L' erede
Dunque or tu ſei di queſto trono.

Siv. Addio.
Di te degno a momenti
Cara ritornerò.

Lis. Senti. Ma donde
Così ſtrane vicende . . .

Siv. Sappi . . . Ah non poſſo: il genitor m' atten-
de. *(parte.)*

SCENA IX.

LISINGA ſola.

E non ſogno? Et è vero?
Sì: del Cineſe impero
Ecco il mio Ben diventa erede. E' chiaro
L' arcano ch' io temea. Sponde felici
(Traſportata.)
Dove appreſi ad amar, dunque io non deggio
Abbandonarvi più? Dunque o Siveno
Sempre teco io vivrò? Dunque . . . Ah con
tanto

Im-

Impeto affetti miei
Al cor non v' affollate. Io ne morrei.

Agitata, per troppo contento
Gelo, avvampo, confonder mi ſento
Fra i deliri d' un dolce penſier.

Ah qual ſorte di nuovo tormento
E' l' aſſalto di tanto piacer!

Agitata, &c. *(parte.)*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Logge terrene, dalle quali si scuopre gran parte della real città di Singana, e del fiume che la bagna. Le torri, i tetti, le pagodi, *le navi, gli alberi istessi, e tutto ciò che si vede, ostenta la diversità, con la quale producono in clima così diverso non men la natura, che l' arte.*

SIVENO, e MINTEO.

Siv. Lasciami caro amico *(Disperato)*
Lasciami in pace: il mio dolor non soffre
Compagnìa, nè consiglj.

Mini.

Mint. Ah no: sì presto
Non disperar.
Siv. Tu mi trafiggi. Il Padre
Non ricusò l'impero? Il vero erede
Oggi a scoprir non si obbligò? Che vuoi
Dunque ch'io speri più? Qual più m'a-
vanza
Conforto a' mali miei?
Mint. La tua costanza.
Mostrati, allor che il perdi,
Ch'eri degno del trono.
Siv. E creder puoi
Che il trono io pianga! Il meritarlo è stato
Non l'ottenerlo il voto mio. Si perda:
Poca virtù bisogna
Tal perdita a soffrir. Ma tu che a parte
Sei d'ogni mio pensier: tu che col trono
Vedi involarmi oh Dio
Il bell'Idolo mio, la mia speranza,
Tu come ài cor di consigliar costanza?
Mint. Sei degno (lo confesso)
Sei degno di pietà: ma pure . . .

Siv. Addio.

Mint. Dove?

Siv. Quindi lontan. No: non potrei
Pace quì più ſperar. Di mie paſſate
Felicità ritroverei per tutto
Qualche traccia crudel. Mi ſovverrebbe
Là quando pria mi piacque;
Quà, come accolſe i voti miei: le dolci
Querele in queſta parte: in quella i cari
Nuovi pegni d'amore: ogni momento
Penſerei, quante volte, e in quante guiſe
Di morir mi promiſe
Prima d'abbandonarmi: e in tanto in braccio
D'un felice rival: ſu gli occhi miei . . .
Ah laſciami . . .

Mint. Ove vai? (*Trattenendolo.*)

Siv. Da queſte ſponde
Ah laſciami fuggir. M'eran sì care:
Orribili or mi ſono. Ah Principeſſa.
(*S' incontra in Uſania.*)

SCE-

SCENA II.

ULANIA, e Detti.

Conoſci fra' mortali
Uno al par di Siveno
Sfortunato mortal? Dov' è Liſinga?
Seppe il caſo infelice?
Come ſta? Che ne dice?

Ulan. Al colpo acerbo
Iſtupidì.

Siv. Tutto è finito. Un ſogno
Fur le ſperanze mie. Quel cor, quel volto,
Quella man che mi diede
Tanti pegni di fede
Oh Dio! d' altri ſarà.

Ulan. Nol credo.

Siv. E come!

Ulan. A coſto d' un impero ella è capace
D' eſſer fedel. So come t' ama: & io
Ben conoſco il ſuo cor.

Siv. Ma ignori il mio.
Soffrir che nata al ſoglio ella diſcenda

Fra i ſudditi per me? D' un ben sì grande
Fraudar la patria mia? Torre all' impero
Chi può farlo felice? Ah non ſia vero:
Io non ſono a tal ſegno
E vile amante, e cittadino indegno.

Ulan. E qual altro riparo?

Siv. Fuggir.

Mint. Ma dove?

Ulan. E a che?

Siv. Dove non abbia
Ritegni il mio martire.
A lagnarmi: a languire:
A piangere: a morir.

Mint. Senti. E Liſinga
Laſci così?

Ulan. Pria di partir l' aſcolta.

Mint. Vedila almeno.

Siv. Ah che mi dite! Ah troppo
Troppo il ſuo affanno accreſcerebbe il mio.
Su gli occhi io le morrei nel dirle addio.

Il mio dolor vedete:
Ditele il mio dolore.

Dite-

Ditele . . . Ah no tacete:
Non lo potrà soffrir.
Del tenero suo core
Deh rispettate il duolo:
Voglio morir: ma solo
Lasciatemi morir.
Il &c. *(parte.)*

SCENA III.

ULANIA, e MINTEO.

Mint. Ulania ah tu del volto
So che non ài men bello il cor: t' incresca
Del povero Siveno. Ah del suo stato
Lisinga informa, e il genitor: prendete
Tutti cura di lui: chi sa fin dove
Trasportar lo potrebbe
L' eccessivo dolore.
Ulan. E tu frattanto
Perchè nol siegui?
Mint. Oh Dio non posso. Io volo

Fuor della reggia. Un popolar tumulto
Colà mi chiama.

Ulan. E chi lo desta?

Mint. Ignoro
La cagione, e l' autor.

Ulan. Dunque ad esporti
Perchè corri così?

Mint. M' obbliga un cenno
Del vecchio Alsingo.

Ulan. E chi è costui?

Mint. L' istesso, che infante abbandonato
Mi trovò, mi raccolse,
M' educò, mi nutrì. Non diemmi è vero,
Mà serbommi la vita. Un' opra io sono
Di sua pietà, se non son io suo figlio:
E' dovuto il mio sangue al suo periglio.

Ulan. (Che grato, che sincero,
Che nobil cor!)

Mint. Rimanti in pace.

Ulan. Ascolta.

Mint. Che imponi?

Ulan. E' ver ch' io posso
Dispor di te?

Mint. Pommi al cimento.

Ulan. Io fido (*Con tenerezza.*)
Te steſſo a te. Ricordati che dei
Renderne a me ragion. Con troppo ardire
Non arriſchiarti. Una sì bella vita
Merta che ſi riſparmj.

Mint. Ah mio teſoro!
Ah bell' Idolo mio! Tu m' ami.

Ulan. Io? Quando
Diſſi d' amarti.

Mint. Il tuo timor, le care
Premure tue, quel rimirar pietoſo,
Quel modeſto arroſſir mel dice aſſai.

Ulan. Ah Minteo che ti giova or che lo ſai?

Mint. Oh quanto mai ſon belle
Le prime in due pupille
Amabili ſcintille
D' amore, e di pietà!
Tutta s' appaga in quelle
Un' innocente brama:
Non v' è per chi ben ama
Maggior felicità.
Oh, &c. (*parte.*)

SCENA IV.

ULANIA, e poi LISINGA.

Ulan. Debole Ulania! I tuoi ritegni à vinto
Alfine amor. Ma sì gran colpa è dunque
Render giuſtizia alla virtù? Celarmi
Dovevo almeno. E di celar l' amore
L' arte dov' è? Fra i più felici ingegni,
Se alcun l' à ritrovata, ah me l' inſegni.

Liſ. Ulania. E in queſto ſtato (*Affannata.*)
La germana abbandoni? Io mai non ebbi
D' ajuto, e di conſiglio
Maggior biſogno. Ah tu non ami. Avreſti
Maggior pietà, quando languir mi vedi.

Ulan. Mi fai torto: ò pietà più che non credi.

Liſ. Dunque m' aſſiſti: io non ſon più capace
Di conſigliar me ſteſſa. In un iſtante
Bramo, ardiſco, pavento:
Penſo, ſcelgo, mi pento: e mentre in mille
Dubbj così m' involvo,
Mi confondo, mi ſtanco, e non riſolvo.

Ulan. Odimi: io nel tuo caſo
Tutto in un foglio al padre

Il mio cor ſcoprirei.
Ei t' ama, e tu non dei
Temer, che de' tuoi giorni il corſo intero
Voglia render funeſto.

Liſ. E` vero: è vero. *(Penſa e poi riſoluta.)*
Sì: tu fa che a me venga
Il tartaro meſſaggio: & io frattanto
Volo il foglio a vergar. *(S' incammina.)*

Ulan. Vado. *(Fa lo ſteſſo.)*

Liſ. Ah t' arreſta. *(Si ferma irreſoluta.)*
Pria che torni il meſſaggio
Chi mi difenderà? Vorrà Leango
Obbligarmi a compir . . .

Ulan. Va dunque a lui:
Parlagli: a tua richieſta
Gl' Imenei differiſca.

Liſ. Andiamo . . . E quale
(Va, e s' arreſta come ſopra.)
Della richieſta mia
Cagione ò da produr? Scoprirmi amante?
E` duro il paſſo. Ah ſe un motivo almeno . . .
Ma dov' è mai Siveno: *(Impaciente.)*
Perchè non vien?

Ulan,

Ulan. Di comparirti innanzi
Non à più cor.

Lis. Dunque il vedesti?

Ulan. Il vidi.

Lis. Che ti disse? Che pensa?

Ulan. Pensa a partir.

Lis. Stelle! E perchè?

Ulan. Paventa
Il suo dolore, e il tuo. Nè vuol più mai
Esporsi . . .

Lis. E già partì? *(Con anzietà.)*

Ulan. Nol so.

Lis. Nol sai? *(Con isdegno)*
E questo . . . Olà: che tradimento! E questo
Barbara mi nascondi? Olà. Siveno
(Compariscono due Tartari.)
Si cerchi, si raggiunga,
Si riconduca a me. *(Partono i Tartari.)*

Ulan. Deh ti consola:
Forse . . .

Lis. Lasciami sola: *(Come sopra.)*
Involati al mio sguardo.

Ulan. Oh Dio germana . . .

Lis.

Lis. Germana! ah questo nome
Non profanar. Nemica mia tu sei
La più crudele. A quel tuo cor di sasso
La natura non diede
Senso d' amor, d' umanità, di fede.

Ulan. M' insulti a torto. In tante angustie anch'io
Mi perdo, mi confondo, e rea non sono,
Se tu nol sei. Barbara a me! Per lei
Di me stessa mi scordo: e questa è poi
La mercè che mi dona!
Resta, resta pur sola. *(In atto di partire.)*

Lis. Ah no: perdona
Perdona Ulania amata:
Mi fece vaneggiar la mia sventura.
Va: m' assisti, procura
Che non parta Siveno. Ah va: ti muova
Il mio stato, il mio pianto.

Ulan. Vado: ma tu non avvilirti intanto.

Quando il mar biancheggia e freme,
Quando il ciel lampeggia e tuona,
Il nocchier, che s' abbandona,
Va sicuro naufragar.

Tutte l' onde son funeste
A chi manca ardire e speme:
E si vincon le tempeste
Col saperle tollerar.
Quando &c. *(parte.)*

SCENA V.

LEANGO, LISINGA.

Lis. Se perdo il mio Siveno
Numi che sia di me! Grave a me stessa . . .
Lea. Alfine o Principessa
Posso offrirti palesi
Gli omaggi, ch' io ti resi
Fin' or con l' alma. Oggi la mia sovrana,
Oggi sarà di questo ciel Lisinga
La più lucida stella: oggi raccolta
Nel talamo real . . .
Lis. Leango ascolta.
Se dispor degl' imperi
Fu dal destino a tua virtù concesso;
Dispor del core altrui non è l' istesso.

Il cor leggi non ſoffre. A mio talento
O' diſpoſto del mio:
A queſto ciel cerca altra ſtella. Addio.

Se fra catene il core
O da ſentirmi in ſen,
Scegliere io voglio almen
Le mie catene.
Se perdeſi in amore
Pur queſta libertà;
Qual gioja reſterà
Fra tante pene.
Se, &c. *(parte.)*

SCENA VI.

LEANGO, poi SIVENO.

Lea. Diſingannarla io pur vorrei. No; prima
Che i Tartari ſian giunti,
E' riſchio avventurar. *(Un paggio ſi preſenta.)*
Che rechi? (un foglio!)
Porgilo, e parti. *(Gli da una lettera, e ſi ritira.)*

Siv. A lei vuol ch' io ritorni
(Dubbioso senza veder Leango)
La mia bella Lisinga: io sudo, io tremo
Nell' appressarmi a lei. No ... Ma poss' io
Trasgredire un suo cenno?

Lea. Astri benigni
Eccomi in porto. Il Tartaro soccorso
Pur giunto è alfin. *(Rilegge.)*

Siv. (Lisinga il vuol; si vada ...
Il genitor! No: sì confuso almeno
Non vogl' io ch' ei mi vegga.)
(Vuol partire.)

Lea. Odi: Siveno. *(Siveno s' arresta.)*
Fermati. (Il ciel l' invia.)

Siv. (Che dirgli mai? *(S' arresta da lontano.)*
Quali scuse ...)

Lea. Ah Signor! *(Vuole inginocchiarsi.)*

Siv. Padre! Che fai? *(Sollevandolo.)*

Lea. Non son più padre tuo.

Siv. Perchè! Tu piangi?
Misero me! Dell' improvviso pianto,
Che tu versi dal ciglio,
Ah forse il figlio è reo?

Lea. Non ò più figlio.
Siv. Intendo intendo: un temerario amore
Tu disapprovi in me. Perdona: è vero
Lisinga è l'idol mio. La colpa è grande;
Ma la scusa è maggior. Dov'è chi possa
Vederla, e non amarla.
Lea. Amala: è giusto
Che la tua sposa adori.
Siv. Ah padre, ah questo . . .
Scherzo crudel troppo il mio fallo eccede.
Lo so, lo so. Tu del Cinese impero
Ai destinato a lei
Lo sconosciuto erede.
Lea. E quel tu sei.
Siv. Che?
Lea. Tu sei quello. Io ti serbai bambino
Fra la strage de' tuoi. Ressi fin' ora
Quest' impero per te: sempre quel giorno
In cui render sicuro
Te potessi al tuo soglio io sospirai.
Quel giorno è giunto. Ora ò vissuto assai.
Siv. Io! . . . Non m'inganni?

Lea. No. Tu sei Svenvango
Del gran Livanio ultimo figlio.
Siv. E il trono?
Lea. E il trono è tuo retaggio.
Siv. E Lisinga?
Lea. E tua sposa.
Siv. O sposa! O giorno!
O me felice! Ah sappia
L' idolo mio . . . *(Vuol partire.)*
Lea Dove t' affretti?
Siv. A lei.
Lea. Ferma, e se m' ami in questo stato altrui
Non ti mostrar: ti ricomponi, e pensa . . .
Siv. Oh Dio
Piange Lisinga.
Lea. A consolarla io stesso
Con tal novella andrò. Nel maggior tempio
Mentre il Senato, i Sacerdoti, i duci
S' aduneran; tu solitario attendi
Me ne' tuoi tetti: e al nuovo peso intanto
L' alma incomincia a preparar. Rifletti,
Quanti popoli in te Svenvango avranno
Oggi un padre, o un tiranno. A quanti regni

Tu la miseria or procurar potrai
Tu la felicità. Che a tutto il mondo
T' esponi in vista: e sarà il mondo intero
Giudice tuo. Che i buoni esempj o rei
Ammirati sul trono,
Degli altrui falli sono
Son delle altrui virtù prime sorgenti.
Che non v' è fra' viventi,
Ma v' è nel ciel chi d' un commesso impero
Può dimandar ragion. Chi, come innalza
Quei che reggere in terra
San le sue veci a beneficio altrui;
Preme così chi non somiglia a lui.

Siv. Sì caro padre mio: sarò... Vedrai...
Ah troppo vorrei dir. Lisinga... Il trono...
I beneficj tuoi . . .

Lea. Non affannarti:
Tutto intendo o Signor.

Siv. Signor mi chiami?
Ah no: chiamami figlio. Ah questo nome
E` il mio pregio più grande. Io che sarei
Senza di te? Tu solo
Padre, benefattor, maestro, amico

Tut-

Tutto fosti per me: tutta io ti deggio
La mia riconoscenza: il mio rispetto:
L'amor mio, la mia fede . . . .

Lea. Figlio ah non più! La tenerezza eccede.

(Abbracciandolo con tenerezza, e poi ritirandosi con rispetto.)

Perdona l'affetto,
Che l'alma mi preme;
Mia gloria, mia speme,
Mio figlio, mio Re.

Di stringerti al petto
Mi ottengano il vanto
Quel sangue, quel pianto,
Ch' io sparsi per te.

Perdona, &c. *(parte.)*

SCENA VII.

SIVENO, poi MINTEO in fretta.

Siv. Oh sorpresa! oh contento! Ah quando il sappia
Ah che dirà la mia Lisinga.

Mint.

Mint. Amicò! (*Affannato.*)
E teco alcun?
Siv. Son solo.
Mint. O ignote! o strane
Vie del destin!
Siv. Che mai t' avvenne?
Mint. Alfine
Dell' impero Cinese
E' il successor palese.
Siv. Onde sì presto
Giunse a te la novella?
Mnit. E a te chi mai
Sì presto la recò?
Siv. Leango.
Mint. Avresti
Potuto immaginar, che il tuo Minteo
Fosse un monarca?
Siv. Che!
Mint. Che fossi il figlio
Io di Livanio?
Siv. Tù!
Mint. Sì: d' un evento . . . . . .

Strano così per informarti io corsi;
E il primo esser credei: ma già che il sai,
Non trattenermi. E' necessaria altrove
La mia presenza.

Siv. Odimi (oh ciel!) Chi disse
A te, che sei Svenvango?

Mint. Il vecchio Alsingo . . .

Siv. Quei che ignoto bambin . . .

Mint. Bambino ignoto
Per salvarmi mi finse. I miei natali,
Le indubitate prove, il nome mio
Poc' anzi sol mi fè palese. Addio.

Siv. Sentimi: (dove son!) ma come Alsingo
Tacque fin' or?

Mint. Fin' or fu vuoto il trono,
Et Alsingo attendea
Tempo a parlar senza mio rischio.

Siv. Et oggi
Perchè parlò.

Mint. Perchè fu il trono offerto
Oggi a Leango. Oh se vedessi come
Il popolo n' esulta, e qual . . . Ma troppo

L' ami-

L' amiſtà mi ſeduce: e può tumulti
Produr la mia dimora. Addio Siveno:
Vieni al mio ſeno: & in qualunque ſtato
Sappi, ch' io ſerbo a te l' affetto antico.

Siv. Ferma un iſtante ancor.

Mint Non poſſo amico.

(parte in fretta.)

SCENA VIII.

SIVENO, e poi LISINGA.

Siv. Giuſto ciel che m' avvenne!
Son Svenvango o Siveno!
Dove ſon! Chi ſon io! M' inganna il padre!
Mi tradiſce l' amico!

Liſ. Ah mio teſoro! *(Allegriſſima.)*
Ah mio ſpoſo! Ah mio Re! Poſſo una volta
Chiamarti mio.

Siv. (Miſero me! Che dirle?
La trafiggo, ſe parlo.) *(Confuſo.)*

Liſ. Oggi co' Numi
La mia felicità non cambierei:

Oggi . . . Ma tu non sei
Lieto ben mio?
Siv. (Questo è martir!)
Lis. Che avvenne?
Forse non m'ami più?
Siv. T'amo: t'adoro:
Sei tu l'anima mia. *(Confuso.)*
Lis. Parlasti al padre?
Siv. Gli parlai.
Lis. Non ti disse,
Che Svenvango tu sei?
Siv. Mel disse.
Lis. E ch'io
Son la tua sposa?
Siv. Il disse ancor.
Lis. Ma dunque
Di che t'affliggi in sì felice stato?
Parla.
Siv. Ah mia vita, a sospirar son nato.

Lis. Perchè, se Re tu sei,
Perchè, se tua son io:

Perchè bell' idol mio
Sei nato a ſoſpirar?

Siv. Non so ſe mia tu ſei:
Non ſo ſe Re ſon io:
Parmi bell' idol mio,
Parmi di delirar.

Liſ. Spiegati.

Siv. Io . . . Sappi . . . Addio.

Liſ. Così mi laſci ingrato!

A. 2. Ah non è ſtanco il fato
Di farmi palpitar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Luogo solitario & ombroso ne' giardini imperiali.

LISINGA, poi SIVENO con guardie Cinesi.

Lis. Fra quante vicende
Di sorte, d' amore
Mio povero core
Ti sento tremar!

Ogn' astro che splende
Minaccia di nuovo . . .

Siv. Lisinga? Ah lode al ciel! Pur ti ritrovo.
(*Affannato.*)

Lis.

Lis. Qual fretta? Onde l' affanno?
Perchè tant' armi?
Siv. Al valor vostro amici, (*Alle guardie.*)
Et alla vostra fe questa io consegno
Cara parte di me. Là nel recinto
Della torre maggior, che il fiume adombra,
Scorgetela, e vegliate
Attenti in sua difesa. I passi loro
Siegui Lisinga. In sì munito loco
Sicura attendi: io tornerò fra poco.
Lis. Siveno! Oh Dei! Qual nuovo
Periglio or mi sovrasta?
Tu dove corri?
Siv. Il popolo in tumulto
Tutte inonda le vie. Vuol nella reggia
Introdurre un suo Re. Gl' impeti insani
Io corro a raffrenar.
Lis. Senti: o t' arresta,
O con te mi conduci: io voglio almeno
Perirti accanto.
Siv. Ah che il tuo rischio o cara
Sarebbe il mio. Mi tremarebbe il core
Al lampo d' ogni acciar. Resta tranquilla:
Torno a momenti.

Lis. Oh Dei! Tranquilla! E intanto
Tu d' un popolo armato
Vai l' ire ad affrontar.

Siv. No. Della reggia
Verso il maggiore ingresso il volgo insano
S' affolla, e freme. Io per l' opposta uscita,
Che mena al fiume, inaspettato al fianco
Co' miei l' assalirò. Fugar gl' imbelli
Di pochi istanti opra sarà ... Che! piangi!
Ah non temer mia Vita.

Lis. E a ciglio asciutto
Vuoi ch' io ti vegga a tale impresa accinto?

Siv. Amati rai, se non piangete, ò vinto.

Frena le belle lagrime
Idolo del mio cor.
No: per vederti piangere
Cara non ò valor.

Ah non destarmi almeno
Nuovi tumulti in seno:
Bastano i dolci palpiti,
Che vi cagiona amor.

Frena, &c. (*parte.*)

SCE-

SCENA II.

LISINGA, poi LEANGO con guardie.

Lis. Assistetelo o Dei. *(Volendo paitire.)*
Lea. Dove o Lisinga
Così turbata?
Lis. E tu Signor che fai
Così tranquillo? E' la città sossopra:
Minacciata è la reggia:
Un altro Re . . .
Lea. Ti rassicura: a tutto
Bella Lisinga io già provvidi.
Lis. E come?
Lea. A mia richiesta un numeroso stuolo
Di Tartari guerrieri il tuo gran padre
Sai che inviò: giunse poc' anzi, e verso
La città già s' avanza.
Lis. E se frattanto
Il volgo contumace
La reggia inonda? Avrem dal tardo aiuto
Vendetta, e non difesa.
Lea. Elette schiere

Custodiscon la reggia:
Minteo n' è il Duce: e riposar possiamo
Di Minteo su la fe.

Lis. Dunque ad esposi
Perchè corre Siveno?

Lea. Esporsi! E come?

Lis. Ei per la via del fiume
Va i sollevati ad assalir.

Lea. Correte (*A' custodi senza spavento.*)
Custodi a trattenerlo.

Lis. Ah sì. (*A' custodi.*)

Lea. Che pena
E' il moderar quei giovanili in lui
Impeti di valor! Tua quindi innanzi
Sia questa cura o Principessa. Io spero,
Che una amabile sposa
Sarà di me miglior maestra.

Lis. Ah voglia il cielo alfin . . .

Lea. Mai più sereno il cielo
Non si mostrò per noi. D' ogni procella
La minaccia è svanita:
Siam tutti in porto.

Lis. Ah tu mi torni in vita.

In

In mezzo a tanti affanni
Cangia per te sembianza
La timida speranza,
Che mi languiva in sen.
Forse sarà fallace,
Ma giova intanto, e piace:
E ancor che poi m' inganni,
Or mi consola almen.
In, &c. *(parte.)*

SCENA III.

LEANGO, poi ULANIA.

Lea. Olà: se ancor nel tempio
Son tutti uniti alcun m' avverta. Or parmi
Un secolo ogn' istante . . .

Ulan. Ove . . . Ah Leango . . . *(Spaventata.)*
Ov' è la mia germana? Ah me l' addita:
Difendici . . . fuggiam.

Lea. Non ài rossore
Di questo o Principessa
Spavento femminil!

Ulan. Sì: la tua pace
Degna in vero è di lode: or che agl' insulti
D' un popol reo . . .

Lea. Ma nella chiusa reggia
Che mai, che puoi temer?

Ulan. Chiusa la reggia!
Dei qual letargo! Io n' ò veduto, io stessa
L' ingresso aperto.

Lea. Et i custodi? (*Comincia a turbarsi.*)

Ulan. Un solo
Non s' oppon, non resiste: un brando, un' asta
Non si move per noi.

Lea. Stelle! Ma intanto
Che fa? Dov' è Minteo?

Ulan. Minteo fra poco
Il trono usurperà.

Lea. Minteo? Che dici?
Il mio fido Minteo?

Ulan. Come! e non sai,
Ch' ei del popol ribelle
E' capo, e condottier?

Lea. Che ascolto!

Ulan. Or credi
A quel dolce ſembiante,
A quel molle parlar. Numi! Ei s' appreſſa.
Fuggiam dal ſuo furore.
Eccolo. Siam perduti.

SCENA IV.

MINTEO, e Detti.

Lea. Ah traditore!
(*Snudando la ſpada, e andandogli all' incontro.*)
Mint. Perchè quel nudo acciaro! (*Con modeſtia.*)
Lea. Empio! ribelle!
Perfido! ingrato!
Mint. A me Signor? (*Come ſopra.*)
Lea. Son queſti
Delle mie cure i frutti? A' doni miei
Corriſpondi così? De' tuoi monarchi
Ardiſti o ſcellerato
Fino al trono aſpirar. No: vive ancora,
Vive Leango anima rea. Sul trono

No, non ſi va, ſenza vuotar le vene
Del tuo benefattor. Finchè del giorno
Saran queſte mie ciglia aperte a' rai;
Io lo difenderò: tu non l' avrai.

Mint. Ma per pietà m' aſcolta.

Ulan. Ah sì: permetti *(Con compaſſione.)*
Ch' ei parli almeno.

Lea. E che può dir.

Mint. Si vuole
Signor ch' io ſia Svenvango. Il volgo il crede:
Et io ſe a que' tumulti . . .

Lea. E tu ſpergiuro
Suo condottier ti fai?

Ulan Ma ſe non laſci *(Come ſopra con impeto.)*
Ch' ei poſſa dir.

Mint. Se a quei tumulti io debba
Oppormi, o ſecondarli, a chieder vengo
L' oracolo da te.

Lea. Sì: ma conduci
Tutto un popolo armato: apri una reggia
Commeſſa alla tua fe.

Mint. La reggia è chiuſa

Signor:

Signor: nessun mi siegue: io vengo solo,
A presentarmi a te.

Lea. Ma Ulania . . .

Ulan. Io vidi
Sulle porte i ribelli:
Le vidi aprir: vidi Minteo fra loro
Che più attender dovea?

Lea. Dunque! . . . (*Sorpreso.*)

Mint. Tu sei
Della mia sorte, e del Cinese impero
L' arbitro ogn' or.

Ulan. (Nè deggio amarlo!)

Mint. Ascolta,
Esamina, disponi
E del regno, e di me. Finchè non sia
Da te Signor deciso a chi si debba
L' imperial retaggio;
Del publico riposo eccomi ostaggio.
(*Depone la spada.*)

Ulan. (Che adorabile eroe!)

Lea. Figlio a gran torto
Io t' insultai: ma l' inudito eccesso

Di tua virtù mi ſcuſa: è grande a ſegno,
Che superò le mie ſperanze.
(Rimette la ſpada.)

Ulan Or dimmi
Ch' ei Re non ſia?

Lea. No Principeſſa. Al tempio
Caro Minteo mi ſiegui. In faccia al Nume
Il Re ti ſcoprirò. Di queſt' impero
Tu il ſoſtegno, e l' onor: tu di mie cure,
Tu de' ſudori miei
Sei la dolce mercé: ma il Re non ſei.

Re non ſei: ma ſenza regno
Già ſei grande al par d' un Re.
Quando è bella a queſto ſegno
Tutto trova un' alma in sè.
Re &c. *(parte.)*

SCENA V.

ULANIA, e MINTEO.

Mint. Mi luſingai che mi rendeſſe un trono
Degno di te: ma . . .

Ulan.

Ulan. Senza il trono è degno
Ch' io l' adori Minteo. Non à bisogno
Dei doni della sorte
Chi tanto à in se. Con quel del mondo intero
Io del tuo cor non cangerei l' impero.

Mint. Chi provò fra' mortali
Maggior felicità. Mio ben, mio Nume,
Amor mio, mia speranza...

Ulan. Andiamo al tempio:
Leango attenderà.

Mint. Sì: mi precedi;
Con Siveno a momenti
Io ti raggiungerò. (*In atto di partire.*)

Ulan. Ferma: Siveno
Or non è nella reggia. Il ciel sà quando
Ritornerà! Donde la bagna il fiume
Ne uscì poc' anzi armato,
Per opporsi a' ribelli.

Mint. Ah sconsigliato!
Io con tanto sudor del volgo insano
Gl' impeti affreno: a presentarmi io stesso

Vengo pegno di pace: ei va di nuovo
Ad irritarlo, ad arrischiarsi! Ah soffri,
Che a soccorrerlo io vada.

Ulan. E per Siveno
Così lasciar mi dei?

Mint. Egli è in rischio mia vita, e tu nol sei.

Ulan. Ah Minteo non è questa
Prova di poco amore?

Mint. Anzi è gran prova
Dell' amor mio costante:
Un freddo amico, è mal sicuro amante.

Avran le serpi o cara
Con le colombe il nido,
Quando un amico infido
Fido amator sarà.

Nell' anime innocenti
Varie non son fra loro
Le limpide sorgenti
D' amore e d' amistà.

Se &c. (*parte.*)

SCENA VI.

ULANIA sola.

Chi vuol che di follìa ſia ſegno eſpreſſo
Il confidar ſe ſteſſo
Al dubbio mar degli amoroſi affanni;
Vegga prima Minteo: poi mi condanni.

Se per tutti ordiſce amore
Così amabili catene;
E` ben miſero quel core
Che non vive in ſervitù.

Son diletto ancor le pene
D' un felice prigioniero:
Quando uniſcono l' impero
La bellezza, e la virtù.

Se &c. (*parte.*)

SCENA VII.

Parte interna & illuminata della maggiore imperial Pagode. Così la struttura, come gli ornamenti del magnifico edificio esprimono il genio & il culto della nazione.

Bonzi, Mandarini d' armi, e di lettere: Grandi, e custodi.

All' aprirsi della Scena si trova

LEANGO.

In atto di ascoltar con isdegno alcune delle guardie. Poi viene

LISINGA.

Lea. E voi stupidi, e voi del suo periglio
Venite adesso ad avvertirmi? Andiamo:
Seguitemi codardi: (*Incamminandosi.*)
A difender Siveno . . .

Lis. E tardi, è tardi. (*Piangendo.*)

Lea Che?

Lis. Più non vive.

Lea. Ah no. Chi l' assicura?

Lis.

Lis. Quest' occhi.. Oh Dio.. Quest' occhi. Io dalla cima
Della torre maggiore... Oimè... Lo vidi
Affrettarsi... assalir... sperò... volea...
Ah non posso parlar.

Lea. Gielo!

Lis. Ei nel fianco
Del popol folto urtò co' suoi. Lo assalse
Quello assalito, e il circondò. Gli amici
Tutti l' abbandonaro. Ei su la sponda
Balza d' un picciol legno, e solo a tanti
(Che valor!) s' opponea. La turba alfine
Supera, inonda il legno: ei d' ogni parte
Ripercosso, trafitto, urtato, e spinto
Pende sul fiume, e vi trabocca estinto.

Lea. A sì barbaro colpo
Cede la mia costanza. Abbiam peduto
Voi Cinesi il Re vostro: io di tant' anni
I palpiti, i sudori. Astri inclementi
Di qual colpa è castigo
La mia vecchiezza? An meritato in cielo
Dunque il martir di così lunga vita
L' onor mio, la mia fede! Ah d' un vassallo

Così fedel che ti giovò Svenvango
La tenera pietà? Ricuso un regno,
Ricompro i giorni tuoi
Con quelli, oh Dio, d' un proprio figlio: e poi . . .

Ah sia de' giorni miei
Questo l' estremo dì!
Per chi per chi vivrei
Se il mio Signor morì?
Per chi . . .

SCENA VIII.

ULANIA, e Detti.

Ulan. Leango ah quale,
Qual novella io ti porto!
Lea. Lo so (taci) lo so. Siveno è morto.
Ulan Vive, vive Siveno.
Lea. Oh ciel!

Lis. Qual Nume
Potea salvarlo?

Ulan. Il suo Minteo.

Lea. Che dici?

Lis. E' vero?

Ulan. E' vero. Ei giunse
Opportuno a sottrarlo e all' onde, e all' ire
Del popol folle.

Lea. A rintuzzarlo amici
Corrasi . . .

Ulan. E' vano. A' i Tartari alle spalle,
La reggia a fronte. E da Minteo sedato
Non è più quel di pria;
Sol dimanda il suo Re, qualunque ei sia.

Lea. Ma Siveno dov' è?

Ulan. Vedilo.

SCENA ULTIMA.

SIVENO, MINTEO, ſeguito di Cineſi: due de' quali portano ſopra bacili le fanciulleſche veſti reali. E Detti.

Lea. Ah vieni
Dell' età mia cadente
Delizia, onor, ſoſtegno:
Vieni mio Re.

Siv. Sono il tuo figlio. Il trono
Signor non deſſi a me. L' uſurperei
Al mio Liberatore. Il vero erede
Ecco in Minteo: ſon troppo
Grandi le prove ſue: dubbio non reſta.

Lea. Leggi: e dì, ſe v' è prova eguale a queſta.
(Gli dà un foglio.)

Siv. Chi vergò queſto foglio?

Lea. Livanio il tuo gran padre.

Mint. (Or chi ſon io?)

Siv. *Popoli il figlio mio* *(Legge.)*
Vive in Siveno. Io dell' eroica fede

Che

Che l' à salvato, il testimonio io fui.
E` Leango l' Eroe: credete a lui.
Livanio.

Lea. E ben?

Siv. Son fuor di me! Ma dimmi
(Appressatevi a noi) Dimmi: ravvisi
(*S' avanzano i Cinesi che portano i bacili.*)
Queste tinte di sangue
Regie spoglie infantili!

Lea. Oimè! Che miro! (*Inorridisce.*)
Donde in tua man?

Siv. Tutto saprai: non era
Svenvango in queste avvolto, allor che il ferro
De' ribelli il trafisse?

Lea. Oh Dio! Non v' era.
(*Con impeto di passione.*)

Siv. Come?

Lea. V' era il mio figlio.

Siv. Il tuo! Chi mai
Chi vel ravvolse?

Lea. Io stesso: & io lo vidi
In tua vece spirar. Questo è l' inganno,
Che à serbato all' impero il vero crede.

Siv. Oh virtù ſenza eſempio!

Liſ. Oh eroica fede!

Siv. E ti coſta . . .

Lea. Ah non più. Perchè con queſte
Rimembranze funeſte un dì sì lieto
Avvelenar! Di quelle ſpoglie a viſta,
A viſta di quel ſangue, ah non reſiſte
D' un padre il cor. Di riveder mi ſembra
Fra gli empj il figlio mio. Parmi che ancora,
Quaſi chiedendo aita,
In vece di parlar, la pargoletta
Trafitta man mi ſtenda: i colpi atroci
Nella tenera gola
Rivedo oh Dio cader: tutte ò ſul ciglio . . .

Mint. Padre mio, caro padre ecco il tuo figlio.
(Gli bacia la mano con impeto di gioja, e di tenerezza.)

Lea. Che? *(Sorpreſo.)*

Mint. Tuo figlio ſon' io. L' antico Alſingo
Mi ſalvò moribondo: e in quelle ſpoglie
Credè ſalvato il Re. Parlano queſte

Cica-

Cicatrici abbaſtanza. Oſſerva. Il caro
Mio genitor tu ſei.
(*Moſtra le cicatrici della mano, e della gola.*)

Lea. Soſtenetemi . . . io manco . . .
(*Le guarda, s' appoggia, ma non iſviene.*)

Ulan. Oh ſtelle!

Liſ. Oh Dei!

Siv. Ah tu m' involi amico (*A Minteo.*)
Il caro padre mio.

Mint. Ma rendo al trono
Un Monarca sì degno. (*Accennando Siveno.*)

Siv. Laſcia ah laſciami il padre, e prendi il regno.
(*Stringendoſi al petto la mano di Leango.*)

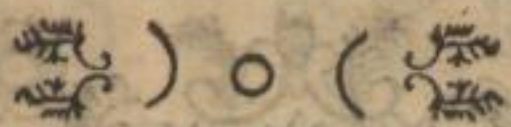
Lea. Figli miei, cari figli
(*Abbracciando or l' uno, or l' altro.*)
Tacete per pietà. Non ò vigore
Per sì teneri aſſalti. Aſtri clementi
Diſponete or di me. Rinvenni il figlio:
Difeſi il mio Sovrano:
Poſſo or morir: non ò viſſuto in vano.

C O R O.

Sarà nota al mondo intero
Sarà chiara in ogni età,
Dell' eroe di questo impero
L' inudita fedeltà.

Fine dell Dramma.

LICENZA.

Se d' un Eroe ſtraniero,
In queſto dì felice,
La Scena imitatrice
Le virtù peregrine al guardo addita,
Ad ammirar le tue, Signor, c' invita.
Il vero Eroe tu ſei. Tu de' tuoi regni
Sei la felicità. Chi dal tuo trono
Partì ancor ſconſolato? In te chi il padre
Finor non ritrovò? Tutto ſi ſcorra
Di tua vita il cammin, contar tu puoi
Quanti i momenti i beneficj tuoi.

In questo lieto giorno,
Quando dal ciel scendesti,
Fece per noi ritorno
La bell' età dell' or.
Ah mille volte ancora
Per te dal mar si desti
Sì fortunata aurora,
Più luminosa ognor.
In questo &c.

CORO.

Non nacque mai finora
Eroe di te maggior.